

## PAROLA DI DONNA

Gennaio 2012



***Donna che scrive***  
*(particolare)*  
**Gerard Ter Borch**  
1655 ca.

La storia della donna ha il suo punto di svolta fondamentale nel più che remoto passaggio dal matriarcato al patriarcato. Del periodo anteriore l'attuale Era rimangono tracce attraverso i miti, l'archeologia e le tradizioni ancestrali.

Nell'atavismo si ritrovano elementi di comunicazione, tutta femminile, alterati però dal condizionamento e dall'adattamento di e ad una struttura sociale non favorevole all'indipendenza dell'espressione femminile. Partendo dal conosciuto storico e dalle prime civiltà patriarcali, la comunicazione femminile non occulta è permessa e ascoltata, solo occasionalmente, nel caso di donne dalla personalità accentuata, da caratteri decisi e da ideali forti. Donne che spesso, come nel caso dell'alessandrina Ipazia, pagano a caro prezzo il potere del proprio sapere, o Regine e Imperatrici, che per dovere e non per scelta assumono incarichi importanti.

Ciò non significa che occultamente le donne non mandassero messaggi e non avessero peso e potere sulle scelte importanti. Come recita il detto popolare "Dietro ad ogni grande uomo c'è sempre una grande donna". Ed ecco allora, la musa, l'ispiratrice, la consigliera, colei che calma e cura, che rallegra e sostiene... Affinché l'uomo faccia la cosa giusta... Almeno fino a quando con un salto di secoli non raggiunga la sponda del Rinascimento, per cavalcare '700 e '800 e atterrare felicemente al raggiungimento paritario del XX° secolo, dove finalmente fioriscono le eccellenze, il cui strumento di comunicazione è il pennello piuttosto che il canto, la danza piuttosto che la recitazione, la musica ma soprattutto, la regina della comunicazione: la scrittura.

La scrittura al femminile e del femminile sa cogliere nella profondità dell'animo umano le più recondite aspirazioni, i dubbi, le problematiche, le sfaccettature di personaggi complessi, con una leggerezza non superficiale ma alta, offrendo una visuale del momento drammatico e lacerante con una comprensione umana che in casi rari ed eccezionali - fra questi, Proust - la scrittura maschile riesce a porgere.

La *Emma* di Jane Austen ricalca, con una modalità apparentemente soffice, la trasformazione del personaggio, che in tanti altri casi, proposti da mano maschile, vivono con tormento e distruttività l'adattamento forzato a nuove e talvolta imbarazzanti situazioni; eppure per la protagonista, Emma, non è meno doloroso incontrare i propri errori.

Che dire poi, del tanto bistrattato ed equivocato *Piccole donne*, giudicato romanzetto moralistico d'altri tempi, ma che invece, la filosofa Luisa Muraro, nel suo articolo per *La Libreria delle Donne di Milano*, definisce un vero e proprio romanzo di Iniziazione che segna la fine del patriarcato? Un romanzo non di formazione, dove la società domanda e aspetta che si diventi così come viene richiesto; ma di iniziazione, per scoprire quella che si è, per diventare quella che si può e vuole diventare. L'Iniziazione che percorre la strada della piena libertà, non esteriore ma intima e personale, e che può essere erroneamente scambiata per moderazione e conformismo, se guardiamo con occhi ancora e solo patriarcali.

Oggi, nel nostro mondo moderno ma crudo, sviluppato ma confuso, ci si chiede quale sia e in cosa si differenzi la dialettica femminile dalla dialettica maschile.

Come e cosa vuole comunicare la donna contemporanea? Lo stiamo cercando e lo stiamo scoprendo.

Nell'adattamento sbilanciato ad un'unica visione maschile, passaggio attraversato per usufruire del diritto di parità, abbiamo involontariamente e inconsapevolmente abbandonato e rinunciato alle qualità intrinseche del nostro genere; ma la donna, più adatta per costituzione psichica all'introspezione, ha la grande possibilità di far emergere le ricchezze interiori custodite nel profondo di sé stessa per esprimere il proprio modo di essere, e quando imparerà ad avere fiducia di essere udita e ascoltata, potrà liberare quel suo desiderio di amore, bellezza e pace con il quale avvolgere il mondo, per danzare con la Natura e nella Natura, e celebrare la Vita.

Dal romanzo di Isabel Allende *Paula*.

*«Pensavo che alle nonne tocchi il ruolo di streghe protettrici, dobbiamo vegliare sulle donne più giovani, i bambini, la comunità e anche perché no, su questo maltrattato pianeta, vittima di tante violenze. Mi piacerebbe volare su una scopa e danzare con altre streghe pagane nel bosco alla luce della luna, invocando le forze della terra e ululando ai demoni, voglio tramutarmi in una vecchia saggia, imparare antichi incantesimi e segreti di guarigione. Non è poco ciò che pretendo. Le maghe, come i santi, sono stelle solitarie che brillano di luce propria, non dipendono da nulla e da nessuno, perciò non hanno paura e possono lanciarsi alla cieca nell'abisso con la certezza che, invece di schiantarsi spiccheranno il volo. Possono trasformarsi in uccelli per vedere il mondo dall'alto, o in vermi per vederlo dall'interno, possono abitare altre dimensioni e viaggiare in altre galassie, sono naviganti in un infinito oceano di coscienza e conoscenza»*

Elisabetta Mastrocola